

## Renzi e la tentazione dell'ordalia

Paolo Pombeni ▶ pagina 14

### L'ANALISI

**Paolo Pombeni**

## Se Renzi si fa guidare dalla tentazione dell'ordalia

**P**er certi versi l'attuale momento politico è così delicato che è persino problematico analizzarlo, tanto alto è il rischio di fraintendimenti. Se si volesse banalizzare la questione in alcuni punti, potremmo descriver così la situazione: 1) confusione sul terreno della politica per le lotte interne che squassano i partiti chiave; 2) premier che procede come un carro armato al momento "asfaltando" ogni ostacolo; 3) riesplodere del problema del rapporto tra corruzione e finanziamento della politica a seguito di alcune inchieste giudiziarie.

Preso in sé, ciascuno di questi eventi è spiegabile e per così dire "naturale" dal suo punto di vista. Quando c'è una transizione da un equilibrio politico a un nuovo che non si sa ancora bene quale sarà, è ovvio che il sommovimento coinvolga tutti gli attori in campo e che cisiano inevitabili tensioni tra il nuovo che avanza e il vecchio che è destinato a tramontare. Altrettanto inevitabile è che un premier giunto al vertice sull'onda di un moto di ricambio in parte confuso ritenga di dover dimostrare in ogni momento la sua "forza" e di dover convincere che questa non sia sfidabile. Infine, come non riconoscere che se dei magistrati scoprono un reato, fra l'altro di particolare allarme sociale come è oggi quello legato alla corruzione, è difficile che questa scoperta non generi un interesse di opinione pubblica verso il contesto in cui questi

comportamenti corruttivi si sono sviluppati e radicati.

Detto questo, bisogna però riflettere se convenga non tenere conto del corto-circuito che l'intrecciarsi in simultanea di questi fattori può provocare e forse sta già in parte provocando.

Il primo è l'impulso che vediamo all'opera di ricreare la famosa notte nera in cui tutte le vacche sono nere. Il diffondere l'impressione che un'indagine per corruzione su un determinato episodio (sulla cui veridicità e rilevanza si pronuncerà il nostro sistema giudiziario che è ben attrezzato, sia pure con tempi troppo lunghi, per farlo) illustri un sistema dove tutto è corruzione e malaffare non giova alla giusta battaglia contro queste piaghe. È senz'altro utile per delegittimare in complesso il sistema attuale, ma sbaglia chi si illude che questo "sputtanamento", per usare un termine diventato di moda, colpisca solo i suoi avversari favorendo il recupero delle proprie posizioni. In questo paese si dovrebbe sapere che sono meccanismi che alla fine travolgono tutti aprendo strade solo al populismo qualunquista. Cioè esattamente a quelle forze che non sono in grado di fornire alcuna ricetta ed azione per farci uscire dalla crisi attuale.

Il secondo punto riguarda la delicata posizione di Renzi e del suo governo. Anche qui è comprensibile che messo di fronte a una continua sfida al braccio di ferro, sfida che gli viene tanto dall'interno del suo partito, quanto da varie opposizioni, il presidente del consiglio ceda alla tentazione di accettare quel ricorso all'ordalia, magari temperandolo un poco con qualche tatticismo disinvolto. È però una strategia che lo costringe ad accettare il gioco sul terreno scelto dai suoi avversari e dunque lungo linee che non sono favorevoli ad una vera azione di governo. Facciamo un esempio semplice. Viene accusato di fare annunci e di non concludere e questo lo spinge ad annunciare in continuazione come definitive conclusioni che sono solo passi iniziali di un'evoluzione avviata. Lo si

è visto con la problematica degli effetti del Jobs Act sulla ripresa dell'occupazione.

Renzi deve proprio ora mostrare che accanto all'audacia del "rottamatore" possiede la pazienza del ricostruttore, perché in quel caso ha bisogno di arrivare a qualcosa di più di una alleanza elettorale vasta e quasi obbligata (lasciamo perdere la definizione equivoca di "partito della nazione"): ha bisogno di una legittimazione, che, sia pure in forma negativa, gli venga anche da chi non condivide le sue posizioni, di essere riconosciuto come il soggetto con cui vale la pena di aprire un confronto.

L'ultimo punto riguarda non le inchieste giudiziarie, ma l'uso improprio che se ne fa. La lotta alla corruzione è una ovvia priorità in questo paese, perché tutti sanno i costi sia materiali che morali che sono connessi a questo fenomeno. Tuttavia è bene che si riproponga la vecchia distinzione che sta all'origine della creazione del sistema giuridico occidentale, quella fra reato e peccato. Sul primo versante, disciplinato in maniera adeguata, ben venga l'azione della magistratura, la quale però deve essere consapevole che entro quei limiti deve rimanere. Il secondo versante è campo dell'etica, e in specifico in questo caso dell'etica pubblica.

Sappiamo che è un terreno su cui siamo deboli, perché veniamo dalla tradizione di un paese diviso in subculture contrapposte, ciascuna delle quali aveva sue regole e troppo spesso le sottoponeva al vincolo che non intralciassero la vittoria della propria causa. Ciò ovviamente non può più funzionare in un contesto in cui a garanzia di alcuni confini e di certi equilibri non esiste più la competizione fra quelle subculture (e talora anche il reciproco compromesso assolutorio).

In un quadro non semplice sul piano europeo e internazionale, ma anche in presenza di sia pur timidi segnali di ripresa dal peggio della crisi economica, sarebbe più che opportuno uno sforzo solidale delle forze migliori del paese per evitare che l'attuale passaggio delicato della vita politica produca anziché

un aiuto alla nostra ripresa un acceleratore della nostra crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA